

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffuse domenica 1 milione di copie

Domenica 27 giugno l'Unità ha registrato un'altra grande diffusione con 1 milione di copie. Ringraziamo i nostri valorosi diffusori che hanno portato di casa in casa il numero contenente l'inserito con l'analisi del successo elettorale conseguito dal PCI il 20-21 giugno.

Alla presenza dei rappresentanti di 29 partiti

HA INIZIO OGGI A BERLINO la conferenza dei PC europei

Accolta da Honecker la delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer - Una preparazione durata venti mesi - Gli arrivi degli altri dirigenti comunisti - Un aperto confronto di opinioni - La partecipazione anche del PC olandese - Incontro fra Breznev e Tito

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 28. Il compagno Enrico Berlinguer e i membri della delegazione del PCI che parteciperà alla Conferenza dei partiti comunisti ed operai dell'Europa, sono giunti questa mattina alle 12,50 all'aeroporto di Berlino Schoenefeld. Al piedi della scalcata dell'aereo erano ad attenderli il segretario generale della SED, Abbracci, stretto di mano, mazzi di garofani rossi hanno dato all'incontro un carattere caloroso e fraterno. Ad accogliere la delegazione italiana, composta, oltre che da Berlinguer, dai compagni Gian Carlo Pajetta, Luca Pavolini e Angelo Oliva, c'era anche un folto gruppo

Un fatto nuovo

Dal nostro inviato
BERLINO, 28. E' un evento importante e nuovo quello che ha inizio domani a Berlino. I partiti comunisti del continente si riuniranno per un libero dibattito sul tema specifico e circoscritto che è sintetizzato nella formula «pace, sicurezza e progresso sociale» in Europa. Alla fine del loro convegno essi adotteranno un documento, la cui stesura ha richiesto una lunga preparazione comune e una serie di attente discussioni.

Dopo i numerosi incontri collegiali fra i partiti, che già si erano svolti nei mesi scorsi, la stessa preparazione della Conferenza è stata ultimata solo negli ultimi giorni, grazie a una serie di contatti bilaterali (tra italiani, jugoslavi, tedeschi, francesi e sovietici) che — come ha dichiarato questa mattina Berlinguer ai giornalisti che viaggiavano sul suo stesso aereo — hanno consentito di sbloccare la situazione: hanno permesso cioè di giungere a un accordo su determinate formulazioni del documento finale che erano rimaste fino all'ultimo controverse, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti.

Conferenze di partiti comunisti — e, in particolare, di partiti di uno stesso continente — si sono svolte naturalmente anche in altre occasioni. Ma quella che si apre domani resta qualcosa di nuovo, nel senso che non si collega a nessuna di quelle manifestazioni antecedenti né vuole costituire a sua volta un precedente tale da implicare un seguito imperativo. Tale elemento di novità è confermato dalla stessa vastità della partecipazione. E' la prima volta da molti anni che sarà presente a pieno titolo il partito comunista jugoslavo, per di più con una delegazione guidata dal suo esponente più autorevole, il maresciallo Tito. Né è questa la sola caratteristica nuova: altre discendono dal metodo e dal spirito con cui il convegno è stato preparato.

Fatti nuovi importanti si sono verificati in Europa durante gli ultimi anni. Undici mesi fa si è svolta a Helsinki quella conferenza internazionale che ha fissato principi e regole per la coesistenza e la sicurezza collettiva in Europa, segnando un importante progresso nello sviluppo della distensione: era stato convenuto del resto sin dall'inizio che l'incontro fra i partiti dovesse svolgersi solo dopo che quella conferenza era giunta alla sua felice conclusione.

Esperienze diverse

D'altra parte esperienze profondamente diverse si sono andate precisando nel quadro dello stesso comunismo europeo. Di per sé questo, certo, non è un fatto inedito, in quanto sono ormai decenni che tale diversità di vie si è palesata con crescente insistenza nelle singole parti del continente. Tuttavia essa si è fatta più manifesta con quell'insieme di indirizzi politici e culturali che sono stati definiti «euro-comunismo».

In presenza di queste diverse concezioni il solo caposaldo di metodo che poteva consentire l'incontro di Berlino era il principio del consenso,

come espressione della assoluta parità fra i partiti. Di qui la lunga e accurata preparazione che è stata necessaria e che si è protratta per venti mesi. Occorreva trovare un comune denominatore che fosse accettabile per tutti e da ognuno accettato in piena autonomia di decisione. Non si poteva cioè in nessun modo arrivare a un convegno che redesse in un modo o nell'altro ostile una qualsiasi delle forze invitate a partecipare.

Come la delegazione italiana aveva sottolineato sin dall'inizio, non era neppure pensabile che un partito accettasse posizioni contrastanti con le scelte da esso liberamente compiute in campo nazionale o internazionale. Né era ipotizzabile che un partito delegasse a un convegno quale quello che si apre domani a Berlino la soluzione di compiti che ognuno deve affrontare come ritiene necessario, rispondendo innanzitutto di fronte agli operai, ai lavoratori, al popolo del proprio paese. In particolare, il segretario generale del PCUS Breznev, il Presidente Tito, giunti ieri a Berlino, hanno avuto oggi un incontro. Sui temi della conversazione svoltasi in un edificio degli ospiti di Stato nel sobborgo di Niederschoenhausen, l'agenzia TASS scrive che Breznev hanno avuto un colloquio «amichevole e caloroso» nel corso del quale «hanno scambiato i propri punti di vista sulla conferenza» e sui «problemi di attualità della lotta per il consolidamento della distensione, per una solida pace e per la sicurezza dei popoli». Inoltre sono stati trattati alcuni problemi bilaterali relativi alla cooperazione tra governi e tra partiti». Breznev si è incontrato inoltre con il segretario generale della SED Erich Honecker. Vi è stato — scrive la TASS — uno scambio di opinioni su una serie di problemi attuali del movimento comunista ed operaio e sulla situazione internazionale. Breznev ed Honecker, conclude l'informazione della TASS, hanno espresso la loro soddisfazione per lo stato dei rapporti tra i due paesi.

Come è noto la conferenza si aprirà domattina alle 9 e proseguirà a ritmo intenso fino alla sera di mercoledì. E' previsto che nel corso di questi due giorni prenderanno la parola i segretari generali dei ventinove partiti comunisti e operai che partecipano alla Conferenza per esprimere le valutazioni di ciascuno partito in merito al documento elaborato dall'apposita commissione di redazione.

La conferenza si svolgerà nella grande sala dell'Hotel Stadt Berlin, dove è stato allestito un tavolo rettangolare lungo 32 metri e largo 9, attorno al quale troveranno posto 112 delegati. Altri tavoli sono stati predisposti a lato per gli esponenti delle varie delegazioni. La presenza di alcune centinaia di giornalisti e di decine di reti televisive di ogni parte del mondo garantirà la più larga informazione sui lavori della Conferenza. Il lavoro dei rappresentanti della stampa è facilitato da una organizzazione che è il caso di definire perfetta: pullman speciali per gli arrivi delle delegazioni, una sala con televisori a circuito chiuso sui quali seguire i lavori della conferenza, traduzioni simultanea, documentazioni, telefoni e telex a portata di mano, tutti i servizi concentrati nel confortevole Palazzo dei congressi a pochi passi dalla sede della Conferenza.

Ma era anche indispensabile l'affermazione di principi irrinunciabili. Primo fra tutti quello, appunto, della piena autonomia di ogni partito: quello cioè per cui un partito elabora in modo autonomo e decide in tutta indipendenza la propria linea politica. Tale punto è ribadito con fermezza dal documento che uscirà dal convegno di Berlino. D'altra parte, pace, sicurezza e progresso sociale non sono oggi in Europa temi propri dei comunisti soltanto. La battaglia per la loro affermazione richiede il concorso di forze diverse, in particolare di matrice socialista e cattolica; lungi dall'intricare questa necessaria convergenza, le conclusioni del convegno di Berlino sono destinate a favorirla.

L'incontro di Berlino renderà infine possibile un aperto confronto di opinioni. Ogni partito vi farà conoscere le proprie posizioni attraverso i discorsi dei suoi massimi esponenti. La stampa internazionale avrà la possibilità di seguirne i lavori. La conferenza adotterà infine il documento concordato nella lunga fase preparatoria. Sarà un gesto abbastanza semplice, quale si addice appunto a un incontro di questo tipo, senza cerimonie formali di firma.

Giuseppe Boffa

Arturo Barioli

Una dichiarazione di Pajetta

Ieri mattina a Fiumicino, alla partenza della delegazione italiana per Berlino, il compagno Gian Carlo Pajetta, ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'incontro di Berlino assume un'importanza che va al di là della riaffermazione della solidarietà tra i partiti comunisti, che rappresentano tanta parte del movimento operaio e della realtà politica e sociale del continente. I temi che hanno fatto oggetto del lungo lavoro di preparazione e saranno al centro del dibattito interessano quanti considerano necessaria una pace duratura, la garanzia dell'indipendenza di ogni nazione, e l'affermarsi della vita democratica nel rispetto delle peculiarità nazionali. La conferenza affronterà, e per parte nostra interverremo con un contributo che è fatto della nostra esperienza, la questione della necessaria unità di tutte le forze popolari di ispirazione comunista, socialista, cristiana. I nostri lavori saranno quindi orientati anche verso l'esterno del movimento comunista. A partire da punti sui quali si è potuto convenire, esprimiamo la speranza che altre forze, pensiamo soprattutto ai partiti socialisti e socialdemocratici che rappresentano tanta parte del movimento operaio europeo, possano partecipare al dibattito e ad azioni comuni.

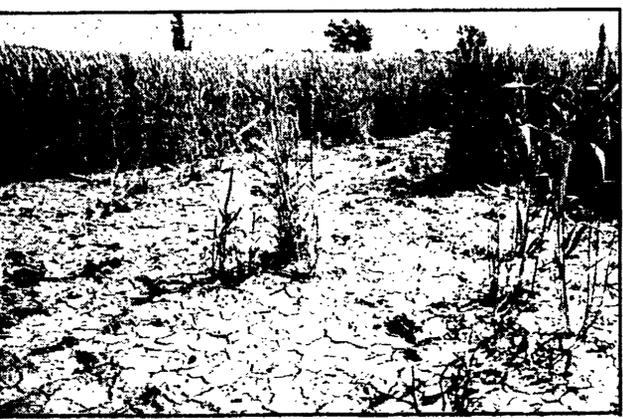
C'è un'Internazionale socialista: si è recentemente costituita una Unione Europea dei partiti DC. Non facciamo certamente scarto dall'esistenza di questi collegamenti in forme organizzate. Vogliamo però dire chiaramente che i partiti comunisti che si incontreranno a Berlino per uno scambio di opinioni e di esperienze, e la discussione di un documento che ha obiettivi ben delimitati, non intendono dar vita a nessuna organizzazione permanente, né costituire alcun centro di collegamento. I tempi del Comintern e del Cominform sono passati.

Essere riusciti a formulare un documento comune è certo importante, per noi come per altri esso rappresenta il risultato di un lavoro collegiale che non ripete e naturalmente non contraddice la linea politica che ciascun partito definisce nelle proprie istanze e realizza nel proprio paese in piena autonomia».

Concluso ieri l'incontro fra i principali paesi capitalistici

Il «vertice» di Portorico non ha indicato linee valide per la ripresa dell'economia

Il documento finale rispecchia l'ottimismo USA, di marca chiaramente elettorale, che è smentito dai fatti - Specificate le condizioni per gli aiuti da prestare nei casi di «necessità estrema» - Moro non ha presentato nei suoi termini esatti la situazione politica italiana dopo il 20 giugno



Nonostante alcuni sporadici temporali la siccità continua a imperversare soprattutto nelle zone della Valle Padana, dove viene ventilata la possibilità che gli allevatori siano costretti ad abbattere numerosi capi di bestiame. Si teme anche un rincaro della carne. La siccità colpisce tutta l'Europa centrale. In Inghilterra l'ondata di caldo è definita «senza precedenti». Nella foto: domenica si sono avuti sedici morti per annegamento in piscine superaffollate. Nella foto: le conseguenze della siccità in una coltivazione di grano nella Repubblica Federale Tedesca.

Danni enormi per la siccità

OGGI le facce nuove

SIAMO in grado oggi di riferire che l'altro giorno a Portorico la delegazione italiana è stata ricevuta al suo arrivo dal governatore Fernandez Colon non soltanto perché costui — come ha puntualmente notato su queste colonne ieri il compagno Jacovietto — ha voluto sottolineare la libertà del suo paese, «associato» ma non suddito degli Stati Uniti, ma anche perché voleva vedere per primo le facce nuove dei nostri governanti, memore che anche Kissinger, dopo le lezioni del 20 giugno, ha espresso il parere che «la DC deve attuare un processo di rinnovamento» interno sul piano degli uomini come su quello dei metodi di governo. («Corriere della sera» di domenica).

Ma non c'è nulla, al mondo, a cui lo scudo crociato sappia più estinamente resistere che «attuare un processo» quale che sia: da quello della mafia a quello dell'ANAS, da quello dei petrolieri a quello della Lockheed e, ora, a quello del «rinnovamento», tanto è vero che freschi e sorridenti sono arrivati a Portorico Moro, Rumor e Colombo, tre fra le facce più vecchie, risapute e, a vario titolo e in differenti misure, consuete e sperognate di tutto il partito di maggioranza relativa. Anche ammettendo che lo on. Moro, come presidente del Consiglio, non potesse non guidare la delegazione, c'erano mille maniere decise per sostituire gli altri due, se costoro al posto della faccia e della coscienza non avessero un altro organo che preferiamo non nominare e una sensibilità che crediamo pudico non definire. Ma essi hanno fatto proprio un motto in altri tempi gloriosi: «Non mollare», ed eccoli lì, sempre lì, eternamente lì, utili soltanto ed esclusivamente a una cosa: a ricordarci che «Tres faciunt collegium», vale a dire che tre costituendo un collegio, sono bastanti a rappresentare anche tutti gli altri, molti, dei quali l'Italia deve vergognarsi.

I nostri uomini di governo, con rispetto parlando, sono stati anche in udienza confidenziale dai dirigenti americani. Il solo Colombo era truccato con barba e baffi finti, ma l'incontro è stato cordialissimo e anzi Kissinger a un certo punto ha chiesto a Rumor: «Le dispiace se la chiamo Antiope? E' un nomignolo affettuoso che noi americani siamo soliti dare quando simpatizziamo», e per tutto il tempo del colloquio sia Ford che il segretario di Stato non hanno dato minimamente l'impressione di conoscere già quei tipi. Soltanto che alla fine, salutandosi, Kissinger stava per dire «arrivederci», ma poi si è corretto e ha detto «addio». Chissà se Moro, Rumor e Colombo hanno capito che di loro non ne possono più neanche oltre oceano.

Il voto del 20 giugno chiede scelte politiche nuove

In vista un confronto tra i partiti su Camere e governo

Si stanno stringendo i tempi per un confronto post elettorale tra le forze politiche. Dal voto del 20 giugno occorre trarre al più presto tutte le conseguenze, sul piano parlamentare (lunedì prossimo si riuniranno per la prima volta le due Camere, e dovranno provvedere anzitutto all'elezione delle rispettive presidenze e degli organi interni), e sul piano politico. La esigenza di un programma di governo adeguato alla serietà della crisi del Paese è stata sottolineata anche da alcuni autorevoli dirigenti della DC, appoggiati ai diversi schieramenti di partito; e non è mancata neppure — da parte di qualcuno — l'affermazione secondo cui è necessario trovare il terreno per far fiorire l'Intesa e, come è detto, la «corresponsabilità» di tutte le forze democratiche. Da parte socialista (con una dichiarazione dell'on. Vittorelli) si è rilevato, allora, che è necessario far cadere

tutte le remore che hanno impedito, prima dello scioglimento delle Camere, un contatto più produttivo tra le forze politiche, prendendo impegno fin da ora per una riunione collettiva di tutti i partiti costituzionali.

I temi del dopo elezioni sono quindi sufficientemente delineati. Si tratta di andare al concreto. E alcune affermazioni di uomini della DC potranno essere verificate alla luce dei fatti nelle riunioni della Direzione del partito — che avrà luogo domani — e del successivo Consiglio nazionale.

Nel frattempo, si allarga la serie delle prese di posizione di parte dc. Parlando ieri a Milano, l'on. Granelli ha auspicato, per esempio, una larga intesa democratica sul nuovo assetto del Parlamento: questa «larga intesa».

c. f. (Segue in penultima)

Appello della Segreteria

Dopo il successo nel voto rafforziamo il PCI

LA SEGreteria del PCI, all'indomani della grande vittoria comunista e del ulteriore spostamento a sinistra espressi dal voto del 20 giugno, invita tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI a farsi promotori del dibattito fra i lavoratori, nel popolo, tra le forze politiche e culturali sul significato del voto, sulle nuove prospettive che esso apre al paese, sulla necessità di dare vigore e coerenza alla iniziativa politica democratica e alle lotte unitarie.

Nel corso di questo dibattito deve avere grande impulso l'iterazione crescita politica, culturale, organizzativa della forza del partito e della FGCI per corrispondere ai nuovi compiti e alle accresciute responsabilità di oggi. A questo impegno vanno chiamati non solo gli iscritti e le iscritte, ma nuove, ingenti forze di lavoratori, di giovani e ragazze, di donne, di intellettuali che spesso sono stati attivi protagonisti della campagna elettorale del PCI, che hanno votato comunista e per i quali gli stessi risultati del voto hanno determinato nuove prese di coscienza politica.

A queste forze va dunque oggi l'appello ad entrare nelle file comuniste. Ad entrarvi in un momento che vede accrescersi la necessità di nuovi apporti per l'avanzare il grande progetto di rinnovamento della società italiana che il PCI ha elaborato traendo dal patrimonio del pensiero e della lotta rivoluzionaria la capacità di proporre vie nuove, moderne, di avviare il socialismo corrispondenti alla realtà del nostro paese e dell'Europa occidentale.

Sviluppando al massimo l'opera di proselitismo, è possibile compiere entro il 1976 un nuovo grande balzo in avanti: della forza organizzata del PCI e della FGCI.

La Segreteria del partito, mentre propone questo obiettivo, invita tutte le organizzazioni ad una attenta riflessione critica sui risultati elettorali, sui problemi nuovi aperti per il partito in ogni località. Da questo attento esame devono scaturire le scelte opportune sia ai fini del proselitismo sia per quanto riguarda gli arruolamenti e le novità da apportare in tutti gli aspetti della vita del partito, a partire dalla necessità di assicurare una più diffusa articolazione e presenza della organizzazione comunista in ogni parte del paese. Il dibattito su questi problemi, deve essere ricco di iniziative e di risultati; in particolare nelle organizzazioni che operano nelle regioni meridionali. Il grande, storico evento della unità politica del paese, manifestatosi col voto del 20 giugno, esige, per essere consolidato, che si attuino rapidamente anche un processo di unificazione razionale nei lavori della forza organizzata del partito e dell'insieme del movimento democratico.

La campagna della stampa comunista ormai in corso deve esprimere ampiamente nella impostazione e nella presenza dello spirito del 20 giugno. Essere cioè occasione per un aperto, costruttivo confronto di idee e di proposte: alla forza organizzata del partito e dell'insieme del movimento democratico, nonché vitali rapporti tra tutte le forze politiche democratiche nell'interesse della democrazia e del Paese.

LA SEGreteria DEL PCI

Meno 25.000 gli occupati nell'industria ad aprile

La fragilità della ripresa economica viene confermata dai dati della rilevazione Istat sull'occupazione in aprile. Rispetto all'aprile del '75 all'aprile del '76 l'occupazione è aumentata di 282 mila unità nelle altre attività, mentre è diminuita di 25 mila unità nell'industria e di 104 mila unità nella agricoltura.

Se il dato di aprile '76 è altrettanto ben noto che vi è una tendenza all'accentuazione dello squilibrio rispetto ai paesi del mondo capitalistico industrializzato. Aveva infatti, dunque, l'ottimismo americano, non ha altro significato che quello di un tentativo di sostenere la campagna elettorale di Ford che può tornare a Washington sbandierando non solo l'unità del mondo capitalistico industrializzato, ma anche l'immagine della fine della crisi. Non molto rilevante, dato il tenore del documento, deve quindi essere considerato l'intervento dell'on. Moro, il quale ha avuto espressioni di preoccupazione per la situazione economica italiana di cui ha dato, nelle grandi linee, una rappresentazione sostanzialmente realistica, anche se i rimedi suggeriti appaiono discutibili per un verso e inaccettabili per altri. Lo stesso vale per il primo ministro britannico, il quale, pur mettendo in rilievo le difficoltà in cui versa il suo paese, ha anch'egli subito l'impressione che gli Stati Uniti hanno voluto dare della situazione economica nell'insieme del mondo capitalistico industrializzato.

La seconda novità, anch'essa di sapore negativo rispetto a Rambouillet, è in un passaggio del documento conclusivo in cui si parla esplicitamente della necessità di arrivare in tutti i paesi che hanno partecipato a questo vertice a forme di politica dei redditi. Il passaggio relativo suona esattamente nel modo che segue: «Il nostro obiettivo consiste ora nel raggiungere».

Alberto Jacovietto

Il processo per il delitto del Circeo

Inizia domani, davanti alla Corte d'Assise di Latina, il processo ai tre «partigiani neri» Andrea Ghira, Angelo Izzo e Gianni Guideo, accusati di aver seviziato e ucciso Rosaria Lopez l'ottobre scorso al Circeo.

A Eanes il 61,5% dei voti

Il generale Antonio Dos Santos Ramalho Eanes è stato eletto presidente del Portogallo con il 61,5% dei voti. Al maggiore De Carvalho è andato il 16,5% dei suffragi. Soares sarà incaricato di formare il nuovo governo.

IN ULTIMA

(Segue in penultima)